

INTERVENTO

Ordini e imprese: errore dividersi sulle riforme

di **Claudio Siciliotti**

Nei commenti "a caldo" che hanno fatto in questi giorni alcuni quadri dirigenti di Confindustria, per commentare le criticità della manovra finanziaria, pare esservi uno strano criterio di selezione delle priorità.

Si tratta di una manovra in cui mancano quasi del tutto quei tagli ai costi della politica, senza i quali anche il più piccolo sacrificio imposto ai cittadini è inevitabilmente vissuto come vessazione.

Una manovra in cui vengono previsti tagli lineari alle agevolazioni fiscali non per rimodulare il prelievo nell'invarianza di gettito, come si era detto, ma per produrre un maggior gettito con cui coprire il deficit senza bisogno di tagliare adeguatamente la spesa (nessuna razionalizzazione, ma un brutale aumento della pressione fiscale su famiglie e imprese).

Una manovra in cui vengono inserite "patrimonialine" mascherate sui titoli che, in corrispondenza di alcuni intervalli di valori (appena sopra i 150 mila euro), non hanno nulla da invidiare al famoso sei per mille sui conti correnti che il governo di Giuliano Amato introdusse nel

1992. Anche perché il prelievo non è di tipo straordinario una tantum, bensì ripetitivo annuale, stile Ici.

Una manovra nella quale vengono varati interventi sulla giustizia tributaria che fanno dire al Consiglio di presidenza della Giustizia tributaria e all'Associazione magistrati tributari che si sta costruendo una giustizia tributaria domestica per l'Amministrazione finanziaria.

In tutto questo, qual è il principale rammarico che è trapelato da troppi interventi e commenti dei vertici e dei quadri dirigenti di Confindustria, per poter essere considerato una pura casualità? La mancata abolizione degli Ordini.

Per chi, come i commercialisti, sente come propria missione professionale l'essere al fianco delle imprese, si tratta di una constatazione doppiamente frustrante.

Quando i commercialisti scendono in campo contro gli accertamenti esecutivi con il consueto anticipo che gli deriva dalla maggiore padronanza tecnica della materia, lo fanno per tutelare chi? Quando i commercialisti sostengono le ragioni degli operatori della giustizia tri-

butaria, di chi sono i contenziosi che rischiano di ritrovarsi esposti a una giustizia addomesticata?

Sel'obiettivo dei liberi professionisti fosse quello che alcuni interventi adombrano, ossia agevolare complicazioni e criticità che ne rendano indispensabile l'opera, non converrebbe loro stringere alleanze ed andare d'amore e d'accordo con la Pa di questo Paese, anche quando vengono adottate disposizioni che ritengono pericolose per lo sviluppo della libera iniziativa economica privata?

Sarebbe opportuna una maggiore visione strategica da parte di tutti, tanto più in una fase storica delicata come questa, in cui è evidente che si prospetta un dialogo molto difficile tra chi, appunto, è consapevole che sia l'iniziativa economica privata l'unico strumento per fare in modo che questo Paese torni a potersi reggere sulle sue gambe e chi, invece, vivendo direttamente o indirettamente di spesa pubblica, continua ad avere altre priorità.

Dopodiché, è sicuro che molti ordinamenti professionali ne-

SENZA VISIONE STRATEGICA

Di fronte a tagli e «patrimoniali» le forze produttive dovrebbero cercare un'alleanza

cessitano di riforme e ammodernamenti, ma quelli troveranno sempre d'accordo tutti quei professionisti che credono negli Ordini come modello organizzativo e non come strumento di autotutela. A cominciare dai commercialisti italiani, per i quali non sono mai esistiti numeri chiusi o limitazioni geografiche e che sulla possibilità di svolgere la professione in forma societaria, anche con soci di capitale, hanno presentato un disegno di legge.

Questo processo non può essere attuato con norme scritte alla meno peggio e che hanno più l'obiettivo di consentire all'impresa di entrare nel mercato delle professioni che non a queste (ove già non lo sia) nel libero mercato.

E mentre dibattiamo tra di noi su tali ovvietà, lasciando in ombra le drammatiche criticità prima elencate, capiamo forse che la scelta di inserire le norme sugli Ordini nella manovra finanziaria ha già raggiunto il suo reale obiettivo politico.

Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

